

Nuovo e vecchio mondo

Negli Stati Uniti è sufficiente citare il nome di Colombo per suscitare una vasta gamma di reazioni: alcuni lo considerano un eroe, per altri invece era uno spietato conquistatore. Il giudizio positivo per le sue imprese raggiunse l'apice nel quarto centenario della scoperta quando, nel 1892, il presidente Benjamin Harrison aveva invitato gli americani a celebrare e rispettare l'anniversario dello sbarco. Nel 1937 poi, Franklin Delano Roosevelt, un altro Presidente molto legato all'Europa, aveva dichiarato il Columbus Day festa nazionale. In poco più di mezzo secolo, nel 1992, al momento del quinto centenario, il giudizio su Colombo venne approfondito da molti studiosi e da alcuni in senso negativo, per le conseguenze del suo operato sulle popolazioni native.

Ed è proprio di questi giorni la notizia della rimozione della statua di Cristoforo Colombo dalla piazza di Grand Park a Los Angeles, una rimozione motivata dalla Commissione dei nativi americani della contea come un atto dovuto in rispetto al drammatico massacro delle popolazioni indigene avvenuto durante la colonizzazione delle Americhe e durato per secoli dopo l'approdo del genovese.

Se guardiamo alla biografia di Colombo, viceré in carica durante il disastro di Hispaniola-Santo Domingo, vale a dire l'annientamento stimato di circa 300.000 nativi, non possiamo che comprendere le ragioni di quanti vorrebbero con il gesto simbolico della rimozione della statua demolire l'idea di un epico eroe e far emergere piuttosto quella di uno spregevole incursore e conseguentemente far maturare l'obbligo persino di risarcimento verso le innumerevoli vittime. Da contemporanei universali e non solo da Italiani, tuttavia, non possiamo neanche disconoscere la modernità generata dalla Repubblica marinara di Genova e dall'Italia umanistica che vede in Colombo e nel cosmografo fiorentino Paolo del Pozzo Toscanelli la chiave di volta che ha saputo disvelare la via dell'Atlantico. Nasce così, nell'universalismo rinascimentale imperante nel caso tra Genova e Firenze, prima ancora che in Spagna, la nuova e rivoluzionaria consapevolezza del sapersi addentrare oltre il confine del "mare nostrum" verso l'ignoto, alla ricerca di un ponte tra Oriente e Occidente.

Per la maggior parte degli stessi italo americani, del resto, Colombo è qualcosa di più di un illuminato navigatore che aveva profondamente influenzato la cultura dei due continenti; è stato nel tempo e ancora è il padre nobile che ha fornito una sorta di legittimazione alla presenza di tanta immigrazione italiana in America. Nelle nostre comunità che il 12 ottobre festeggiano il Columbus day vi è una sorta di inevitabile ed esplicito riconoscimento al contributo offerto dagli italiani nel "fare l'America" grande e nello stesso continuare a coltivare il "sogno americano".

Sia per i nativi americani, sia per quelli di origine italiana, tra cui tantissimi di origine abruzzese, si tratta quindi di ricordare correttamente le generazioni precedenti, perché la costruzione dell'identità corrente e futura ha molto a che fare con la conoscenza del passato da cui si proviene che è sempre più complessa di quanto, come nel caso, si cerca di liquidare con eccessive ed unilaterali semplificazioni. Senza nulla dimenticare quindi, ricordiamo Colombo considerando anche che la multiculturalità rimane un valore fondativo essenziale della Moderna democrazia Americana, per questo additata come un modello di coesistenza e di unione nella diversità anche dalla stessa Vecchia Europa.

Nicola Mattoscio

Presidente Associazione degli Abruzzesi nel Mondo